

«Troppi tagli all'Ateneo, stipendi a rischio»

Peroni preoccupato davanti al possibile decurtamento di fondi pari al 18.5%

NOVITÀ

Contatti con Roma
ma poche certezze

I soldi per l'Università non rientreranno nel libro grande della finanzia nazionale, se ne parlerà più tardi. Gli emendamenti (per il finanziamento ordinario dell'università è ormai necessario far passare un emendamento) restano muti. È evidente che se i fondi verranno ricavati da un decreto di fine anno che già di nome dice tutto, «milleproroghe», sarà chiaro in quale conto gli atenei italiani siano tenuti in questo momento.

Il rettore Francesco Peroni, oltre allo sbigottimento, ha in mano una chiara previsione dell'imminente futuro: «Se i tagli della precedente finanziaria saranno confermati, al taglio del 4,5% effettivo del 2010 (di cui però in concreto abbiamo a tutt'oggi solo contezza contabile e non effettiva) si sommerà un ulteriore decurtamento del 14,4%. La somma del minor finanziamento sarà dunque pari al 18,5%, una condizione insostenibile, in quella situazione non riusciremmo più non solo a chiudere in pareggio,



Francesco Peroni

ma nemmeno a pagare gli stipendi. È un momento questo in generale pieno di tante ombre - aggiunge Peroni -, sembra di assistere a una sorta di disfacimento di tutte le più alte istituzioni». E il riferimento alla più stratta attualità non è casuale.

Dopo le giornate romane, i contatti col ministero, le Conferenze dei rettori, Peroni si tiene aggiornato «in diretta» sui lavori parlamentari ma le risposte sono sempre uguali: «Il finanziamento sarà deciso a giorni, la definizione è imminente». Intanto si è scritto un preconsuntivo che riesce a chiudere in pareggio, compensando al 4,5% il minore introito, che sarebbe stato in realtà del 9% se non fossero arrivati alla fine dello scorso anno i fondi acquisiti dal ministero dell'Economia

con il cosiddetto «scudo fiscale» (il rientro agevolato dei fondi portati all'estero). In più a Trieste è arrivato il 7% di fondi aggiuntivi per buone politiche in ricerca, didattica, governo misurate nel 2008. Se il promesso premio dovesse aumentare a una percentuale del 10%, sistema ideato proprio per dirottare una più consistente quota secondo meriti e non per abitudine spertanza, Trieste potrebbe sperare di farcela di nuovo, di contenere le perdite, anzi di sfiorare un leggero e miracoloso attivo. «Ma è paradossale - ripete il rettore - non avere dei dati numerici per un esercizio finanziario che praticamente si va chiudendo. Avere dati certi consente da un lato di allestire un preconsuntivo affidabile (il consuntivo vero e proprio si fa nella primavera successiva) e dall'altro di affacciarsi con qualche certezza sui conti dell'anno nuovo». Tanto più pesa questa situazione di fronte all'indubbiamente grande lavoro che l'Università di Trieste ha messo in campo nella riorga-

nizzazione generale del sistema, anche con l'operazione più ardua per le ovvie implicanze culturali e politiche che porta con sé: allearsi con Udine, avviare corsi e lauree magistrali inter-ateneo.

«Il coraggio riformatore messo in campo è stato molto forte - afferma -, ma c'è stata altrettanto forte necessità di vincere l'attrito territoriale. Se questo fosse meno vivo, avremmo raggiunto risultati ancora più ambiziosi». Il buon accordo di collaborazione con il rettore udinese Cristiana Compagno, anche di fronte ai passi troppo lunghi e imperiosi fatti in questo periodo dal Veneto che premeva per lanciare il sistema universitario del Nordest ricevendo in cambio un «no, grazie, non ancora», e nel contempo la perdita di tante scuole di specializzazione di Medicina nonostante richieste opposte presentate sia dall'Università e sia dalla Regione, da ultimo la crisi dei ricercatori «astensionisti» comunque tamponata, hanno messo l'Università in subbuglio e in salita. (g.z.)



Studenti della Facoltà di architettura di via D'Alviano